

LO SPAZIO INQUIETO

FRANCESCO
RINZIVILLO

di **Giuseppe Carrubba**

Il concetto di confine riguarda il limite di un territorio, di uno spazio segnato e circoscritto, luogo di transizione in cui scompaiono alcune caratteristiche specifiche e ne subentrano altre, in rapporto ad un'estensione geografica, sociale, politica ed economica.

Riflettere sul territorio nel mondo contemporaneo, sul suo attuale significato, è una comunicazione urgente e necessaria, per comprendere il destino degli uomini e le loro storie, andare oltre il semplice concetto di nazione e di confine, spesso legittimati e difesi da pratiche di esclusione, per accogliere realtà differenti, nuove visioni e possibilità. Lo sviluppo della mobilità di persone e di beni, i flussi migratori, l'economia globale, la cultura digitale della comunicazione e della conoscenza hanno trasformato il nostro orizzonte e la percezione, la definizione di limite e confine.

Se da un lato si assiste a nazionalismi e valorizzazioni di micro realtà territoriali, dall'altro si vuole affermare anche un nuovo concetto positivo di cosmopolitismo che possa comprendere le differenze e far dialogare il locale con il globale.

FRANCESCO RINZIVILLO

Corpo e materia

Tecnica mista su carta, Cm 20x22, 2012

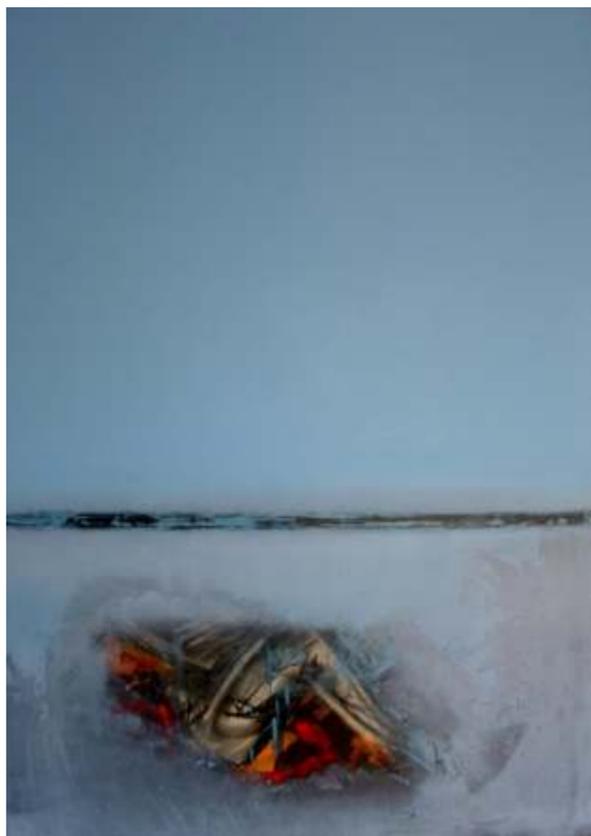


foto in alto:

FRANCESCO RINZIVILLO
Cristo sugli scogli
 Olio su MDF
 Cm 100x70, 2008

foto in destra:

Confine
 Olio su carta
 Cm 25x20, 2008



foto pagina accanto:
 a sinistra in alto

FRANCESCO RINZIVILLO
Building
 Grafite su carta da lucido
 Cm 80x60, 2012

a sinistra in basso

Building (drawing connections)
 Grafite su carta da lucido
 Cm 15x10, 2011

a destra:

Fittità
 Grafite su carta da lucido
 Cm 90x90, 2011



FRANCESCO RINZIVILLO

www.francescorinzivillo.it

Artista autodidatta nato a Comiso (RG) nel 1966. Si forma frequentando le lezioni del maestro Giovanni Lucenti e lo studio fotografico dei fratelli Ninì e Massimo Assenza. Partecipa a numerose manifestazioni artistiche e concorsi di disegno. Alla prima personale, nel 1998, incontra l'artista Piero Roccasalvo Rub, con cui stabilisce un dialogo intellettuale, basato sulla condivisione e sulla ricerca, che lo conduce al passaggio dal figurativo all'astrazione del segno e del colore. Elabora un linguaggio antiretorico dove l'uso del simbolo si distacca da rigide decodifiche. L'utilizzo di media differenti lo ha condotto ad elaborare un approccio all'arte transdisciplinare, passando dalla pittura alla fotografia, dalla video arte alle installazioni. Indaga sul limite nella produzione del ciclo *Limès* e sulla sintesi del segno in *Fittità* e *Verso un senza fondo*. Nel 2006, insieme a Gianluca Blandino fonda *Rizoma*, un osservatorio contemporaneo sui concetti di viaggio, di attesa e di confine, mentre l'incontro con Antonio Sarnari, nel 2009, rimane significativo per la formazione, insieme ad altri quindici artisti, del *Gruppo Asterisco*. Attualmente vive e lavora in Sicilia.

Il confine non è quindi semplicemente il limite tra uno spazio e l'altro, ma è qualcosa che implica anche una dimensione mentale e psicologica di transito verso altro, uno spazio sociale, culturale ed identitario.

Questa relazione, espressa dalla linea di demarcazione che separa, si carica di tensioni, è foriera di illusioni.

La figura dell'artista, nella sua condizione di sperimentatore, esprime bene la metafora del viaggio, del nomade che per ricercare

e sviluppare nuove forme va altrove, in altri luoghi, mentali o fisici, li attraversa sfidando il destino, e così riflette sul limite e sull'alterità, sugli spazi materici e simbolici, sulla contrapposizione tra la vita e la morte, sulla conquista o sulla perdita dell'identità.

Francesco Rinzivillo disegna e dipinge lo spazio nella sua dimensione universale, per andare oltre il dato visibile e arrivare ad una sintesi concettuale e spirituale.

Si tratta di uno spazio inteso come prodotto della

soggettività, depositario di introiezioni; non un contenitore di oggetti e corpi né un vuoto da riempire, ma una sostanza carica di necessità con un'estetica del silenzio disturbante.

Le regole della prospettiva sono state trasformate all'interno di una dimensione postmoderna che ha distorto la rappresentazione dello spazio e dell'identità.

In questo modo il corpo è stato fatto a pezzi per dare un'immagine al dolore più intimo: solo azzeramento e sintesi, passaggi croma-

tici, derive e sospensioni dell'animo, perdita e bassa frequenza del suono.

Trame e strutture di processi formali o architetture ingabbiate sfuggono alla rigidità dei canoni del funzionalismo e del formalismo e documentano un processo che risponde al bisogno di accostarsi alla rappresentazione dello spazio in maniera inedita.

Reti, diagrammi e linee sono il vocabolario di strutture morfologiche, semplici o complesse, di chi vuole affermare e negare i punti

di riferimento, andando oltre una certa idea del razionalismo a favore di un pensiero decostruttivista e perturbante.

Le griglie traslucide, sottili e schematiche sono la materializzazione di un pensiero astratto, rappresentano un linguaggio concepito e manipolato in una dimensione mentale che è metafora di uno spazio virtuale, in cui è immaginabile la relazione tra lo spirito e le tecniche utilizzate dalla tecnologia digitale.

L'inquietudine e la proble-

maticità che possono evocare queste architetture formali, grafiche, pittoriche ma anche con supporti di tipo fotografico, dove l'immagine comunque è stata sottoposta a modifiche e cancellazioni, derivano dai rapporti spaziali introdotti dal modernismo, in cui le nuove nevrosi topologiche, claustrofobia o agorafobia, hanno prodotto un'estetica della deformazione con forme intese come organizzazioni provvisorie ed inquiete. L'arte di Rinzivillo riprende così l'idea dello spazio

inquieto e ne fa uno strumento radicale per riflettere sull'inconsistenza di concetti ideologici e politici come la trasparenza, la funzione e la razionalità, avendo l'uomo perso ogni fiducia nei valori e nella mitologia della modernità. La sensazione di perdita e straniamento che ne deriva ha condotto l'artista a ricercare in se stesso e nella dimensione spirituale l'archetipo, una nuova forma liberatoria ed essenziale, per indagare su un territorio, metafora sociale e personale, contenitore di

paure e rimozioni. La sua visione è quella della mente, in cui il rapporto spaziale e temporale trasforma un elemento familiare in qualcosa di diverso, una forma che dal rimosso riaffiora trasformandosi in un meccanismo, un ordine autonomo che mette in discussione la realtà illusoria del presente.

Una forma che nasce dal residuo dell'oblio, espressione di una frattura, di un sentimento soggettivo: il territorio dell'oscuro. ←